

Cesare Rossi: valente attore, eccellente direttore,
importante capocomico di Eleonora Duse

Angela Frattolillo

GLI ESORDI DIFFICILI E L'INCONTRO CON ERNESTO ROSSI

Cesare Rossi nacque a Fano il 19 novembre 1829. Era il decimo figlio di Nicola e Caterina Lombardi, appartenenti alla piccola nobiltà. Il palazzo di famiglia conserva la lapide a memoria della "elevazione dell'arte teatrale alla scuola della verità e della bellezza".

E' una dimora modesta di fronte a quelle prestigiose delle casate nobiliari degli Alavolini, Borgogelli, Bracci, Castracane, Marcolini, Montevecchio, Nolfi..., oggi sede della Libreria Mondadori, ma gode del chioccolio della fontana nella piazza antistante e dei venti marini che vi spaziano liberi ed impetuosi.

Cesare era destinato alla carriera forense per rivestire incarichi prestigiosi negli uffici pontifici, se non a Roma, come auspicava ogni famiglia aristocratica.

Il prestigioso Collegio dei Gesuiti di Fano era il naturale vivaio delle giovani promesse. La famiglia Rossi coltivava però anche la passione del teatro attivata dal padre che, nel teatrino di casa, faceva recitare i figlioli per i divertimenti del carnevale, antica e gloriosa tradizione fanese.

Furono però i moti del '48 ad indirizzare diversamente il destino di Cesare che, con i fratelli maggiori Vincenzo, Giovanni e Alessandro, segretamente si arruola nella Compagnia Montevecchio alla volta di Vicenza.

Capitolata la città dopo la disfatta di Novara, i giovani Rossi ritornano a casa per ripartire, poco dopo, inquadrati nella Legione Masi alla volta di Roma.

Nei combattimenti di Porta San Pancrazio e del Casino dei Quattro Venti il fratello Giovanni, ferito alla gola, morì sul campo. Caduta la Repubblica Romana, Cesare ritornò a Fano, dove sospettato, spiato ed emarginato, trovò una via di fuga aggregandosi ad una compagnia d'arte di passaggio nella città.

E' il figlio Alessandro a raccontarlo: «...Con un vecchio soprabito color Nanchino regalatogli dal fratello Sergio, una giacca marrone del

babbo e qualche fazzoletto della mamma (uno di questi fu sempre portato nell'ultimo Atto della "Gerla di papà Martin") mio padre scappò ancora di casa e cominciò la sua peregrinazione artistica per l'Italia»¹. Cesare Rossi non era però "figlio d'arte", sentiva solo prepotente l'amore per il teatro, ma non aveva nessuna conoscenza delle logiche, dei ritmi, della sapienza concreta della vita teatrale, dei rapporti con gli altri comici, della precarietà economica e del nomadismo delle compagnie d'arte. Dovette faticosamente e dolorosamente imparare tutto: sopportare privazioni, miseria e debiti, fame, insieme a delusioni, insuccessi e cocenti sconfitte.

Illuminanti sono le lettere conservate alla Biblioteca Federiciana indirizzate al padre², in cui chiede sovvenzioni pecuniarie perché non viene pagato, è oppresso dai debiti ed ha fame, e ai fratelli³ in cui, nonostante gli insuccessi, i pericoli, le inimicizie, afferma la sua determinazione a proseguire nel cammino dell'arte.

Gli esordi pertanto sono difficilissimi, stentati e faticosi, ma il suo segmento temporale viene scandito da incontri determinanti per la sua vita artistica, a cominciare da quando, scritturato nella Compagnia Fabbri-Benvenuti, sfrattato dal padrone di casa che trattiene i suoi averi, assillato dai creditori anche per il vestiario indispensabile per le rappresentazioni sceniche, viene incoraggiato dal drammaturgo Tommaso Gherardi Del Testa a recitare la sua opera *Il sistema di Giorgio* a Pisa, conseguendo un discreto successo. Ma è una meteora, perché vaga di compagnia in compagnia, dalla Paladini alla Calamai, dalla Tassoni alla Coltellini, senza trovare un ruolo adeguato o plausi. L'unico avvenimento di rilievo nel 1854, in Corsica, Compagnia Coltellini, è il matrimonio con Carolina De Medici che però morì poco dopo nel dare alla luce il figlio Alessandro.

Sfiduciato, povero e desolato cerca di sbarcare il lunario declamando versi nelle Accademie o recitando in case private. Angustiato poi anche dalla responsabilità del neonato da allevare, torna a Fano. Vi si ammala gravemente con conseguente depressione. A Fano non v'era possibilità di occupazione per i suoi trascorsi liberali e non v'erano più gli amici, tutti esiliati, nelle carceri o arruolati in Piemonte.

Ancora una volta la salvezza viene cercata nella fuga verso Torino ove si verifica uno degli incontri decisivi per la sua carriera: la Compagnia Asti il 4 febbraio 1856 lo scrittura «...a interpretare nelle rappresentazioni prive del ruolo di brillante, altro personaggio primario che gli sia competente»⁴.

Sembrerebbe aver trovato la sua strada nei ruoli comici e di "brillan-

te”⁵, ove a Pisa consegue buoni successi tanto da suscitare l’invidia del collega Parisini che gli mise contro la stampa locale «sui suoi difetti di recitazione». Giudizi la cui veridicità il Rossi affidò al pubblico, scatenando una piccola polemica vantaggiosa per la sua notorietà. Anche nel campo sentimentale sembrerebbe aver trovato la sua tranquillità con il matrimonio con una “figlia d’arte”, Giuseppina Rocchi, nipote di Antonietta Rocchi valente Prima Attrice nella Compagnia Reale Sarda.

Alla Compagnia Asti, per il carnevale, si aggregò il grande attore Ernesto Rossi per alcune recite straordinarie da tenere al Teatro Re di Milano⁶.

Il pubblico milanese non apprezzava la recitazione basata su stereotipi con sbracamenti e voce stentorea, perciò contestò violentemente la recita di Cesare Rossi nella farsa *Le disgrazie di un bel giovane* con «una fischiata così unanime e clamorosa da far credere che si fosse tramutato in un cantiere di locomotive»⁷.

Cesare perdette ogni speranza di riuscita pensando seriamente di abbandonare il teatro. Fu il grande attore livornese Ernesto Rossi a dissipare le sue incertezze costringendolo ad una lucida e spietata autocritica.

E’ lo stesso Ernesto a riferire il colloquio: «...ma lei crede di avere la vocazione per fare il brillante? – Sicuro! – Ella – ripresi io – può essere chiamato a fare di tutto, fuori che il brillante: ella non ha la figura, né l’eleganza adatta per disimpegnare quella parte: guardi là... le sue spalle strette... le sue braccia lunghe ... guardi il suo naso: le pare umano, ragionevole, ammissibile per un giovanotto che vuole interessare la sua bella?...-Lascero le parti brillanti, farò il generico, il caratterista, il promiscuo e il tragico, ma non mi dica che sono sproportionato. Non dica male del mio naso... farò tutto quello che vuole, ma mi faccia recitare!...»⁸.

Cesare Rossi non aveva una figura imponente e armoniosa come richiesta dai canoni estetici, il suo viso poi era dotato di un naso sproportionato messo in luce da tutti gli schizzi, i ritratti e le caricature depositati nella Biblioteca Federiciana.

Comunque, alla fine del colloquio Ernesto consegnandogli la farsa *A tamburo battente*, raccomandandogli sobrietà nei gesti e rispetto assoluto del testo, lo convinse a ripresentarsi al pubblico.

Cesare non conosceva la farsa né l’aveva vista recitare. La studiò, la interpretò e fu il trionfo, aveva trovato il suo ruolo.

E’ il figlio a ricordare l’evento «Mio padre andò in teatro sicuro di

non uscire vivo dalle mani del pubblico...ma mio padre quella sera recitava a modo suo e appariva un attore diverso. Fatto è che dopo la prima scena cominciarono gli applausi, gli applausi continuarono, e calata la tela mio padre si trovò fra le braccia di Ernesto Rossi che era felice quanto lui...»⁹.

Da qui comincia la sua ascensione nella vita artistica sotto la guida di Ernesto Rossi che ricorda: «...Cesare Rossi disimpegnò benissimo tutte le parti che io gli assegnavo, ma io lo preferii sempre più sul serio che nel ridicolo! Perché nel comico ebbe la disgrazia di imitare Gattinelli; e le copie sono sempre peggiori degli originali; nel serio... lo guidai io e non volli che mi imitasse, ma che mi studiasse... Cesare Rossi perché era studioso, zelante e infaticabile, si è formata una posizione che non a tutti nell'arte è dato conseguire»¹⁰.

Ernesto ha tanta fiducia in lui da scritturarlo nella sua compagnia drammatica diretta da Gaetano Gattinelli, il 4 giugno 1857 per l'anno comico che iniziava il primo giorno di quaresima fino all'ultimo del carnevale 1860, in qualità di "generico" cioè «...padri tiranni e secondi caratteristi a piacere del Capo comico»¹¹.

Cesare ha l'opportunità di abbandonare una recitazione che punta ad accontentare i gusti del pubblico di provincia per sviluppare uno stile più raffinato ed un ruolo adatto al suo fisico e al suo temperamento, ma il rapporto conflittuale con Gattinelli al cui modello, come ha scritto anche Ernesto, si ispirava, esplose in un violento litigio negli spettacoli del carnevale '58 a Trieste. Il pretesto è il mancato accordo sulla distribuzione delle parti. Cesare minaccia di abbandonare la compagnia, seduta stante, con la moglie. Ernesto media, promettendogli il ruolo di Gattinelli per il triennio successivo.

L'ESPERIENZA ARTISTICA CON LUIGI BELLOTTI BON

Il 1860 segna lo spartiacque nella sua vita artistica. L'occasione è la richiesta avanzata da Luigi Bellotti Bon all'amico Ernesto Rossi di avere un attore in sostituzione di Gaetano Vestri ammalato. Ernesto gli assegna Cesare Rossi. Per Cesare, nativo della Città della Fortuna, fu davvero l'occasione fortunata per vivere un'esperienza straordinaria, un'avventura affascinante e vertiginosa di idee e di progetti. Perché Luigi Bellotti Bon, figlio adottivo di Francesco Augusto Bon (attore, capocomico e cugino della più grande attrice italiana della I metà dell'800: Adelaide Ristori), costituiva la più audace, intrapren-

dente, innovativa iniziativa nel teatro italiano, tendendo da una parte a rappresentare lavori di autori italiani sollecitati all'uopo e, dall'altra, a costituire una compagnia affiatata ed omogenea di elementi di prim'ordine come Giacinta Pezzana, Amalia Fumagalli, Ermete Zacconi, Enrico Belli Blanes. Anche il nome attribuito alla Compagnia, "Modello", costituiva un programma ed una novità. Cesare Rossi fu scritturato nella Compagnia Modello, laboratorio prezioso per l'essenzialità di «osservare gli altri artisti, l'ambiente, il trovarsi tra buoni attori, di buon metodo e di storia vera»¹². Il che gli consentì una vasta gamma di stili e di capacità interpretative, facendogli conseguire mirabili successi recitando nelle commedie e nel dramma naturalista.

Fu un eccellente duca Filippo di Herrera ne *I mariti* di Achille Torelli, vincitore dell'annuale concorso governativo¹³, un impareggiabile Luigi XI¹⁴, un trepidante papà Martin combattuto fra il dovere e l'affetto per il figlio¹⁵.

Cesare Rossi amava Goldoni e coglieva mirabilmente l'anima dei suoi personaggi nei dettagli della variegata casistica umana: Filiberto nel *Curioso accidente*, Geronte nel *Burbero benefico*, Gaspero in *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, don Marzio nella *Bottega del caffè* e l'Abate Costantino¹⁶.

Creò il ruolo stupendo e mutabile del caratterista in tutte le sfumature: drammatiche, sentimentali, comiche, ironiche, burlesche, toccando il vertice insuperabile in Rabagas di Victorien Sardou¹⁷.

Insomma si rivelò attore di tradizione, di grande mestiere, capace di esprimere emozioni in ogni tipo di repertorio. La sua recitazione molto attenta alla bellezza del gesto, alla precisione della dizione è accurata, elegante, spontanea. Anche la sua tendenza a sillabare le parole, a divaricare le braccia a scatti, non pregiudica la raffinata naturalezza del suo stile¹⁸. Il critico Edoardo Boutet riconoscendogli una insolita abilità nell'immedesimarsi in personaggi differenti, rileva però una corrispondente recitazione che «...alle anime diverse egli dà lo stesso volto, la stessa intonazione, persino lo stesso gesto»¹⁹.

Non poteva non conseguire il successo sospirato e la gloria tanto attesa.

Anche Fano gli riconosce la meritata fama: la Società Filodrammatica ribattezza "Teatro Cesare Rossi", nel 1870, la sua Sala nell'ex Refettorio del settecentesco Convento di S. Francesco, collocando nell'atrio anche il suo busto marmoreo, opera dello scultore Leopoldo Costoli.

Ormai sicuro di sé, Cesare il 14 gennaio 1870 firma il contratto con Fanny Sadowskij, allieva del celeberrimo attore Gustavo Modena, che a 45 anni ha lasciato le scene per diventare capocomico. Cesare viene scritturato per gli anni comici 1871-'72 e 1873-'74, in qualità di «promiscuo, caratterista e Primo attore a scelta, ed avrà la direzione della Compagnia per tutto ciò che riguarda concerti, distribuzione delle parti, insegnamento agli artisti»²⁰.

Questo contratto costituisce una novità nella sua carriera di attore, non solo perché gli riconosce libertà di scelta dei ruoli principali, ma perché gli affida la direzione e la regia della Compagnia. Incarico che si rivelerà tirocinio prezioso per l'innovazione teatrale di cui Cesare Rossi sarà protagonista.

Intanto Luigi Bellotti Bon con cui Cesare manteneva legami di stima e amicizia, infervorato dal successo artistico e finanziario, attuò un'altra avventura. Sciolse nel 1873 la sua meravigliosa Compagnia Modello in tre raggruppamenti mantenendone la proprietà e la direzione del primo, affidando la direzione del secondo gruppo a Giuseppe Peracchi e quella del terzo a Cesare Rossi.

In questa veste partecipò anche all'allestimento voluto dal Bellotti Bon, in contemporanea e con uguali scenografie e costumi, la sera del 18 gennaio 1875, del falso goldoniano trovato da un tal Barti *L'egoista per progetto*.

La collaborazione con il Bellotti Bon però non fu serena: Cesare ebbe il sospetto che la sua formazione fosse valutata di minore importanza perché destinata alle città secondarie, perciò risolse il contratto.

In seguito, Luigi Bellotti Bon, gravato dagli insuccessi teatrali dovuti anche alle gelosie degli attori, e dai debiti fiscali per le nuove tasse emesse sui teatri nel 1875, si sparò il 31 gennaio 1880 nel Teatro Manzoni di Milano²¹.

DIRETTORE DELLA COMPAGNIA CITTA' DI TORINO E CAPOCOMICO DI ELEONORA DUSE

L'esperienza maturata nel trentennio della sua vita teatrale; la conoscenza delle intricate, difficili logiche che la governano; la complessa gestione finanziaria della compagnia; le innovazioni anche spregiudicate attuate da Luigi Bellotti Bon, confluirono nel suo progetto di compagnia attuato a Torino.

Progetto articolato su tre obiettivi:

- 1) costruire una compagnia non come un'accozzaglia di persone, ma un'armonica fusione di elementi con le loro individuali personalità tese all'espressione collettiva dell'opera d'arte.
- 2) Scegliere l'attore non "di ruolo", ma "di temperamento", studiarne le naturali qualità, attitudini, verve; scoprirle e valorizzarle. Intuizioni all'avanguardia che fecero di lui un sorprendente, geniale Direttore e della sua Compagnia Città di Torino un magnifico vivaio di autori: Paolo Giacometti, Giacinto Gallina, ed una straordinaria palestra d'arte: Teresina Mariani, Annetta Campi, Claudio Leigheb, i fratelli Luigi e Giulio Rasi, Ermete Zacconi, Flavio Andò ed Eleonora Duse.
- 3) Per combattere la precarietà economica, il faticoso e dispendioso nomadismo attoriale, bisognava costituire un Teatro stabile. Cesare convinse la Municipalità torinese a deliberare in data 5 ottobre 1876, "...l'uso e godimento gratuito..." del Teatro Carignano per sei mesi all'anno, e per tre anni a partire dal I giorno di quaresima del 1877 al I giorno di quaresima del 1880, con il solo obbligo di repertori e messe in scena di prim'ordine²².

La concessione non era cosa da poco. L'Italia aveva conosciuto solo con Eugenio de Beauharnais, nel 1806, l'istituzione della Compagnia Reale Italiana con sede alla Scala di Milano, sovvenzionata dallo Stato con 5000 franchi annui. Ma caduto Napoleone, solo il Regno di Sardegna ne aveva raccolto l'eredità nel 1821, ma per poco, cioè fino al decreto di abolizione della sovvenzione regia, promulgato da Cavour nel 1855²³.

Cesare Rossi è il primo nell'Italia unificata, a realizzare un teatro semistabile supportato dalla Municipalità di Torino. Il che sollevando il capocomico, e quindi la compagnia, dall'onere di continui spostamenti, dal gravame finanziario dell'affitto del teatro e delle spese di viaggio e di alloggio, permetteva maggiori libertà progettuali. Inoltre la libertà di frequentare le altre piazze nei restanti mesi, dava la possibilità di organizzare recite e tournées, economicamente vantaggiose.

Ma Rossi valente attore, eccellente capocomico, consegue la sua maggiore gloria nell'aver dato il primo impulso e accompagnato gli esordi di Eleonora Duse nella sua magnifica ascensione artistica.

Fu Giacinta Pezzana, scritturata sul finire del 1879 da Cesare Rossi, a suggerirgli di assumere come «...seconda donna assoluta...ma con obbligo di recitare tutte le parti di Prima attrice che non farà la sig.ra Pezzana e due serate a uso comico»²⁴, la giovanissima attrice Eleonora

Duse. Giacinta Pezzana ne aveva sperimentato le capacità nella magistrale interpretazione che le aveva affidato in “Thérèse Raquin” al Teatro dei Fiorentini di Napoli.

La Compagnia Citta' di Torino scrittura così il 23 dicembre 1879 Eleonora Duse insieme al padre “generico” Vincenzo, con una paga di somma indivisa di £ 7.250 per l'anno comico 1880-'81. La somma era ben misera se paragonata alle £ 12.000 percepite da Claudio Leigheb con sua moglie Teresa, o alle £ 6.000 di Flavio Andò. Nel 1881 Giacinta Pezzana lascia la Compagnia Rossi ed Eleonora Duse riscrive il contratto, in data 21 giugno, valido fino all'85 «...come Prima Attrice giovane», ma precisandone gli obblighi «...intervenire alle prove, seguire in tutte le piazze, recitare tutte le sere...»²⁵.

La clausola fa intuire una scarsa affidabilità nelle prove della Duse. Traspare cioè quell'insofferenza, quel misto di rifiuto e di nausea, lo “stufamento” del teatro professato da Eleonora, ma sempre contraddetto dalla dedizione assoluta alla sua arte.

Eleonora Duse è in un momento dolorosissimo della sua vita: la sognante storia d'amore vissuta a Napoli con Martino Cafiero²⁶ si è conclusa con una cocente delusione e la sofferta esperienza di una breve maternità.

Cesare Rossi, sensibile al fascino femminile, come testimoniano le lettere delle cartelle 5 e 27 b²⁷, da cui si desumono le sue infedeltà e la relazione con l'attrice Teresa Bernieri, fu conquistato dalla giovane Eleonora?

Da alcune biografie si coglie qualche cenno a presunte insidie amoroze del cinquantenne capocomico per la ventenne Eleonora²⁸. Il Registro per le spese di posta e telegrafo incluso nel Fondo Cesare Rossi²⁹, annota epistole indirizzate ad Eleonora fra il '79 e l'85. Le risposte di Eleonora Duse pubblicate dall'amica Olga Signorelli³⁰ non danno adito a certificare l'autenticità della relazione sentimentale. Sappiamo solo che Cesare Rossi si è occupato premurosamente di Eleonora; l'ha difesa dagli scettici come Tommaso Salvini che l'aveva definita una celebrità instabile³¹; l'ha sostenuta anche senza comprenderne l'anomala e travolgente interpretazione, la nevrotica gestualità, l'inquietudine e la scontentezza strutturale, la capricciosa e febbrile prepotenza artistica che la caratterizzavano. Ovvero le tecniche recitative della Duse, pur rientrando negli assiomi di Cesare Rossi enunciati nel *Progetto per una Scuola di declamazione da istituire a Torino*³²: rifiuto di ogni insegnamento sistematico e di ogni dogmatismo, libertà dell'attore di esprimere il proprio talento, non acco-

gliavano l'esigenza di ascoltare i consigli di coloro che avevano maggiore esperienza nel campo. Il che significava praticare e seguire pedissequamente i suoi dettati.

Ed ancora, egli non comprendeva le scelte di repertorio avanzate dalla Duse. Opere in cui erano clamorosamente fallite le grandi attrici del tempo, Giacinta Pezzana e Adelaide Tessero: *La Principessa di Bagdad*, *La moglie di Claudio*, o peggio, il cavallo di battaglia della famosa e bellissima Sarah Bernhardt, recitato peraltro magistralmente nella tournée italiana al Carignano di Torino³³: *La Signora delle camelie*.

Ancora più incomprensibile era la snervante sollecitazione a presentare un'opera oscura come il suo autore, Giovanni Verga, con una trama contorta ambientata in Sicilia: *Cavalleria Rusticana*. Cesare Rossi non volle saperne, ma la Duse, complice l'autore³⁴ che non solo rifiutò i diritti dovuti, ma addirittura fece confezionare a sue spese a Vizzini gli abiti di scena, la portò trionfalmente in scena al Carignano il 14 gennaio 1884³⁵.

Successi travolgenti come quelli che erano stati insuccessi delle famose attrici e una originalità stupefacente nell'interpretazione di Marguerite completamente diversa da quella recitata dalla Pezzana, dalla Tessero, dalla Marini, dalla Bernhardt perché incentrata sull'elemento introspettivo.

Cesare Rossi non capiva infine «quel suo gusto immorale dell'arte»³⁶ con la predilezione per protagoniste dalla vita dissipata, prive della dimensione morale, ma estranee alla vita³⁷: Fedora, Odette, Cesarina... Sulle divergenze al limite della conflittualità fra i due esiste una ricca bibliografia che varia dal giudizio netto espresso da Gerardo Guerrieri³⁸ «...lotta impari fra conservazione e rivolta, fra tranquille commedie italiane e furibondi drammi francesi, tra goldonismo e verismo; tra buon senso, oculatezza e irrazionalità, ebbrezza estenuante...», al riconoscimento del decisivo contributo dato da Cesare al talento di Eleonora di Margherita Sgattoni³⁹.

E' indubbio il terremoto provocato dal fenomeno Duse nel cauto, parsimonioso, tradizionalista Cesare Rossi. A cominciare dal repertorio che non privilegia più il caratterista e altri ruoli primari maschili, ma testi incentrati sul principale ruolo femminile. Le sue resistenze, cioè, in parte sono da ricondursi ad una legittima prudenza amministrativa, ma sono afferenti ad una questione di protagonismo attorico così duramente conquistato da Cesare che ora deve cederlo a favore di una donna, nuova stella.

E' inconfutabile l'ascesa artistica della Duse in coppia con Flavio Andò, che va di pari passo con il miglioramento economico dell'attrice il cui onorario lievita nell'83 a £ 10.000 annue e, nel 1885, a £ 12.000, sempre scorporato da quello stabilito per il padre Vincenzo di £ 1.250 annue. Anche le condizioni contrattuali migliorano: un riposo ogni dieci serate; i viaggi per la Compagnia assicurati sempre in I classe; il godimento di "... 5 serate ad uso comico...".

All'inizio del 1884 Eleonora Duse con il marito, l'attore Tebaldo Marchetti, in arte Checchi, sposato nel 1881, condivide la Direzione della Compagnia Rossi-Duse-Checchi, liquidata la Compagnia Città di Torino che, con la recita del 12 novembre 1884 *Il romanzo di un giovane povero* di Octave Feuillet, termina il contratto con il Carignano e con la municipalità torinese.⁴⁰

Fra le nuove attrici scritturate figura Italia Vitaliani, figlia di Elisa Duse sorella di Vincenzo, il padre di Eleonora, quindi sua cugina che però non vi lascia traccia⁴¹.

La tournée estiva realizzata nell'America del Sud è scandita dai successi documentati dai borderò, conservati nel Fondo Cesare Rossi⁴², insieme alle crescenti preoccupazioni per le precarie condizioni fisiche della Duse e per la tensione fra i coniugi che si concluderà con la separazione, in concomitanza con la fine della tournée. Echi dei diverbi e del clima pesante fra Tebaldo ed Eleonora sono nella lettera indirizzata a Cesare «...io ho bisogno di ringraziarla delle parole consolanti d'oggi-La ringrazio d'avermi calmato lo spirito e il pensiero...ho dei momenti di smarrimento morale...che mi fan tanto male!-...La ringrazio delle parole buone, perché...mi sono rivolta a Lei come avrei fatto con mio padre...se avessi avuto la fortuna di averne uno intelligentemente buono che avesse protetto la mia giovinezza...e la mia vita...»⁴³.

Ma i guai non erano finiti perché, nel giugno 1885, a Rio de Janeiro infuriava l'epidemia di febbre gialla che in tre giorni causò la morte del giovane attore Arturo Diotti ed il contagio di Cesare Rossi che trascorse la lunga convalescenza in una villa a S. Teresa, su un'altura prospiciente Rio de Janeiro⁴⁴.

La permanenza è attestata anche da una breve missiva della Duse che lo prega di «...accordarmi un colloquio domani a mezzogiorno, in teatro, scendendo da S. Teresa...» perché le sue condizioni di salute non le consentono di fare la lunga salita⁴⁵.

La Compagnia Rossi-Duse sbarcata nel dicembre 1885, conclude il suo sodalizio e la stagione teatrale con la recita di *Amore senza stima*

di Paolo Ferrari al Teatro Valle di Roma.

Unica confidenza sulla rottura è quanto scritto da Eleonora Duse a Francesco D'Arcais «...Rossi sempre lo stesso: pauroso di sé e degli altri...Non ha mai voluto capire che aveva in me non una merce, ma una persona...Ormai ho passato il ponte, non c'è più possibilità di riannodare col Rossi...»⁴⁶.

Ancora due missive di Eleonora indirizzate a Cesare da Biella, datate 7 e 16 agosto 1886⁴⁷. Eleonora è lì per cure mediche, è al verde, chiede di avere mille lire rintracciabili ancora nel suo libro paga. Avutele dopo nove giorni, ringrazia.

Cala il silenzio assoluto. Eleonora diventa nel 1887 capocomico della Compagnia Drammatica Città di Roma e diventa un mito.

ANCORA UNA VOLTA ELEONORA DUSE

Cesare Rossi invece stenta ad orientarsi dopo il bagliore dusiano, fatica a riprendere il filo della sua vita artistica. E' come se si muovesse in un cono d'ombra che diventa zona grigia da cui non riesce ad emergere.

Fra il 1886 e il 1887 si registra solo la sua interpretazione di Jago nell'*Otello* di Shakespeare al Teatro Salvini di Firenze. Si concede una pausa ritornando a Fano «...quel paese che mai e poi mai mi degnerei di volgergli un pensiero,...se...non vi fossero i miei parenti...»⁴⁸. Ritenta alla fine del 1887 la gestione della Compagnia di Eugenio Casilini diretta da Ermete Zacconi, ma non lo soddisfa. Ricrea nel 1888 la Compagnia drammatica Città di Torino, ma non si ripetono gli antichi gloriosi successi benché annoveri valenti attrici come Teresina Mariani e Graziosa Glech. La recensione alla sua interpretazione de *Lo sciopero dei fabbri* di Francois Coppée è molto critica «Questo monologo io lo avevo sentito recitare da Novelli...Cesare Rossi invece recita questo monologo in frack!...Ora vedere un operaio, un povero fabbro-nel procinto di andarsene in galera-in frack, seduto comodamente, in mezzo ad una scena arredata di divani, tavolini con gli annessi gingilli, non escluso il pianoforte...è bisogna convenire- abbastanza strano!»⁴⁹.

Anche le sue condizioni economiche non dovevano essere floride perché Eleonora Duse che gli aveva scritto il 15 settembre 1891 dall'Hotel Angleterre di Torino per riavere il suo copione di *Adrienne Lecouvrier* con le sue correzioni e aggiunte, sente non solo

di assicurargli la sua profonda affezione da Vienna il 25 maggio 1892, ma, rispondendo ad un giudizio informativo richiesto da Cesare sugli attori Grassi, vuole «...per dimostrarle...caro Rossi, privatamente e pubblicamente quanto le sono affezionata e riconoscente...Avevo pensato...consacrare una serata in onore suo e nella quale, e della quale ella mi concedesse di far parte...per consacrazione di un'affezione che non ha altro mezzo per dimostrarsi.»⁵⁰

Le serate d'onore si facevano per raccogliere fondi. Non abbiamo notizie sulla realizzazione di questa per Cesare Rossi, sappiamo invece che la Duse, avendo sciolta la sua Compagnia drammatica Città di Roma nel 1893 ed avendo in programma di fare le tournées a Londra e in Germania con l'impresario Gorlitz nel 1894, pensa di rilevare la Compagnia Rossi. Intercorre all'uopo una fitta corrispondenza da Venezia a far data dal 13 novembre 1893 che invita per gli accordi il caro Cesarone nella sua casa a Palazzo Barbaro sul Canal Grande, ironizzando «...per non aver un arco trionfale per farvi passare...un Cesare!».

Sempre da Venezia, 15 novembre 1893, parte il puntiglioso contratto stilato da vera manager. «I° La Compagnia Cesare Rossi, si mette a disposizione della sig.ra Duse dal 10 maggio al 15 giugno, e dal 1 novembre al 15 dicembre 1894. Cesare Rossi-(e la sua troupe) si obbliga di recitare con o senza la sig.ra Duse.

II° La signora Duse pagherà al signor Cesare Rossi 550 franchi al giorno per la prima tournèe, 600 per la seconda. Il pagamento principierà dal giorno dell'arrivo della troupe alla città destinata, fino al giorno della partenza, ma come durata del viaggio non dovrà oltrepassare le 48 ore. Se il viaggio oltrepassasse le 48 ore, allora la paga giornaliera entrerà in corso.

III° La sig.ra Duse si riserva diritto di repertorio, e di distribuzione di parti ai componenti la Compagnia.

IV° In tutti quei casi che nei contratti nazionali sono riassunti nelle parole "forza maggiore" si agirà allora come da uso.

V° Il Com.re C. Rossi acconsente da oggi mantenere le condizioni suddette, e la signora Duse si riserva il diritto di accettare, o annullare tale contratto entro il termine, da oggi alla fine del corrente anno comico (93-94).

VI° I viaggi sono a carico della signora Duse-8 posti di prima-resto di seconda classe.(1)

(1)Prima di quell'epoca, caro Rossi, non mi è possibile definire cosa alcuna dovendo io stessa riannodare, e discutere le trattative all'este-

ro, e tutto questo genere di corrispondenza prende del tempo»⁵¹. Seguono altre comunicazioni esplicative sul repertorio, sul fatto che all'estero non esistono suggeritori, sulle prove da fare⁵².

Ancora una volta però qualcosa non deve aver funzionato: attori scadenti e indisciplinati⁵³, le prestazioni di basso livello di Cesare Rossi, accordi segreti fra Gorlitz e Cesare Rossi (Venezia, 20 aprile 1894); ma ciò che ha indispettito e infastidito di più Eleonora è stata la divulgazione della sua dipendenza dalla Compagnia Cesare Rossi (Berna, 17 luglio 1894) per cui termina la tournée due giorni prima del convenuto, impegnando solo il personale indispensabile per il repertorio modificato onde escludere Cesare Rossi⁵⁴.

La reazione di Cesare fu amara e risentita «...con buone parole tu mi dici: caro amico, non so che farmene di voi, e mi farete un piacere se non mi darete il fastidio della vostra presenza...Io so che Cesare Rossi non ha fatto nulla per far credere che Eleonora Duse sia una sua scritturata...Io desidero di venire a stare con te come attore, di non subire lo smacco di mandare la Compagnia di Cesare Rossi senza Cesare Rossi, di guadagnare a gratis...»⁵⁵.

Seguì un telegramma rassicurante della Duse da Tegernsee ed una lettera da Venezia il 3 settembre 1894, che spiegava il mancato pagamento di Gorlitz per la inefficiente prestazione della troupe, la esclusione di Cesare dalle recite «...per salvaguardare il successo d'una gloriosa carriera come artista, come direttore, come galantuomo, cioè...come Cesare Rossi», quindi la sua volontà di sciogliere il contratto.

Cesare però seguendo le indicazioni del figlio, avvocato Alessandro⁵⁶, non accondiscende alla rottura del contratto, ma sottolineando che «...Tu la mia compagnia l'hai sentita prima di scritturarla, sei stata compagna di molti di noi... Che sarebbe impossibile trovare un autunno per la mia compagnia..che va comunque pagata», le chiede di tener fede agli impegni presi⁵⁷.

L'accordo fu faticosamente raggiunto, la Duse concluse la tournée dal 1 novembre al 28 dicembre 1894 in Germania, recitando per l'ultima volta con gli attori di Cesare Rossi a Berlino.

LA VITA STANCA, MA SORPRENDE SEMPRE

Eleonora continuerà la sua fulgida e trionfale carriera. Cesare Rossi, deluso, amareggiato, alla recita de *La vita nuova* di Gherardi Del Testa, il primo drammaturgo che l'aveva incoraggiato agli esordi della

sua carriera, il 26 febbraio 1895 al Teatro Niccolini di Firenze, annuncia il suo ritiro dalle scene.

Ma il Teatro Cesare ce l'ha nel sangue e non può non accettare l'invito dei Filodrammatici pesaresi e fanesi, conseguendo straordinari successi nello *Zio Paolo* di Desiderato Chaves e ne *La figlia dell'avoro* di Bayard e Dupont⁵⁸.

Da buon cavallo di razza, ritenta la fondazione di una nuova Compagnia insieme ad un attore famosissimo, Giovanni Emanuel. Organizzeranno una serie di recite a Torino e per l'estate una tournée in Portogallo e in Brasile.

I due "longevi" saranno ferocemente attaccati da Enrico Polese Santarnecchi, potente agente teatrale milanese. «...Formando compagnia vi appalesaste i più avari capocomici, lesinando agli scritturati anco il centesimo: quindi ciò facendo, vantaggio economico all'arte non ne avete dato-offriste anzi il male esempio, voi veterani, ai giovani capocomici di approfittare delle tristi condizioni odierne per raggiungere solo il vostro intento speculativo...Non ho applaudito alla notizia che andavate al Brasile...avreste voluto che rammentassi al signor Emanuel come l'ultima volta che si recò al Brasile non erano i suoi cavalli di battaglia che empivano la cassetta, bensì le commedie di cui era protagonista Virginia Reiter? Avreste voluto che accennassi all'accoglienza del pubblico londinese fatta, due anni or sono, a Cesare Rossi?»⁵⁹

Anche se la fonte non è imparziale per gli evidenti motivi di affari mancati, ritorna il tema dell'avarizia, dell'intento speculativo sovrastante ogni operazione scritturale e la cattiva riuscita della Compagnia Rossi nella tournée londinese con la Duse.

Cesare sperimenta ancora una volta la dannosità delle tournées in Sud America. In luglio dopo una furiosa lite con Giovanni Emanuel, la Prima attrice Emma Maria Riccardini abbandona le recite e s'imbarca per l'Italia. Abbandono che offrì agli impresari il pretesto di non pagare il convenuto alla compagnia priva della prima donna, anche se subito sostituita da Nella Montagna.

E' ammirevole comunque, la tenacia di Cesare Rossi e la sua adamantina volontà di essere insieme attore e capocomico anche con compagnie secondarie come quella di Giachi Roverbella.

Quando però viene chiamato a dirigere insieme ad Andrea Maggi, il 2 ottobre 1897, la Compagnia stabile della Città di Napoli del marchese di Squillace che ha sede nel Teatro dei Fiorentini, sembrerebbe recuperare il suo glorioso ruolo. Ma l'anno comico firmato per il

1899 non annovererà sue recite dal 1 novembre 1898 perché si spegnerà in un albergo a Bari, alla vigilia di *Un curioso accidente* dell'amato Goldoni.

Ho riflettuto sullo strano intreccio dei destini delle due esistenze nate per l'arte ed inchiodate al binario della vita. Eleonora Duse ha iniziato la sua magnifica ascesa dal Teatro dei Fiorentini di Napoli, Cesare Rossi chiude con essi la sua avventura artistica. Ambedue muoiono in una misera stanza d'albergo, prima o dopo una recita.

Fano accolse con commosse esequie il suo illustre figlio che fu tumulato nella tomba di famiglia.

Il Fascio di Fano, ricorrendo il XIX anniversario della Marcia su Roma, nel 1941, podestà il maggiore Alberto Tonucci, fece traslare la sua salma insieme a quelle dei "martiri fascisti Mario Panicali e Luigi Biscottini" nel Famedio.

Il cospicuo Fondo Cesare Rossi nella Biblioteca Federiciana di Fano, ha recentemente rivelato anche un manoscritto autografo del drammaturgo siciliano Luigi Pirandello. Si tratta di un Epilogo, Atto unico degli esordi, del 1892, che evidentemente Cesare voleva recitare. E' stato rappresentato in prima assoluta al Teatro della Fortuna di Fano il 14 e 15 maggio 2010, nell'ambito della Rassegna TeatrOltre⁶⁰.

Rimane la sua straordinaria vicenda e figura di uomo e di artista egregiamente tratteggiata da Tommaso Monicelli nella commemorazione del 25 agosto 1907.

«...la sua faccia bonaria dal naso imperioso, dai piccoli occhi grigi e mobilissimi, dalla persona non grande e non tozza, ben salda, il suo gesto spontaneo, naturale, discreto, accompagnante una voce piana, uguale, grave e distesa su tutte le corde vocali; la finezza della sua interpretazione che muoveva al riso e alla commozione in un baleno, in uno svariare improvviso di luci, come fa il sole nell'acqua...».

- ¹ LUIGI RASI, *I comici italiani*, I, Firenze, Francesco Lumachi, 1905, p. 432.
- ² Fano, Biblioteca Comunale Federiciana (d'ora in avanti BCF), *Manoscritti Cesare Rossi*, 27 a.
- ³ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 28 b.
- ⁴ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 a.
- ⁵ Si ricorda che i ruoli degli attori erano: Primo Attore, Generico Primario, Generico, Brillante, Caratterista.
- ⁶ L. RASI, op. cit., p. 435.
- ⁷ ENRICO MONTAZIO, *L'arte e gli artisti drammatici in Italia. Studi estetici e biografici*. 1. *Cesare Rossi*, in "il Corriere di Firenze", 11 – 17 febbraio 1866.
- ⁸ ERNESTO ROSSI, *Quarant'anni di vita artistica*, I, Firenze, Niccolai, 1887, pp. 106-107.
- ⁹ L. RASI, op. cit., p. 436.
- ¹⁰ E. ROSSI, op. cit., p. 107.
- ¹¹ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 a.
- ¹² Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 5.
- ¹³ Luigi Capuana definì perfetto il tipo aristocratico rappresentato. Vedi: LUIGI CAPUANA, *Rassegna Drammatica*, in "La Nazione", Firenze, 30 novembre 1867.
- ¹⁴ L'interpretazione del testo di Casimir-Jean-Delavigne gli valse l'approvazione del critico Andrè Antoine in "L'Information", Paris, 28 avril 1924.
- ¹⁵ Nella commedia di EUGENE CORMON ed EUGENE GRANGÈ dal titolo *La gerla di papà Martin*.
- ¹⁶ *Il teatro Italiano. La Commedia e il Dramma Borghese dell'800*, a cura di SIRO FERRONE, II, Torino, Einaudi, 1979, pp. 428-433.
- ¹⁷ LUCIANO ANSELMINI, *Cesare Rossi da Rabagas a Goldoni*, in "Fano: supplemento al Notiziario di Informazione sui problemi cittadini", 4, Fano, Comune di Fano, 1967, pp. 17-21.

- ¹⁸ VINCENZO ANDREI, *Studi su Cesare Rossi in rapporto colla scienza e coll'arte*, Pisa, Nistri, 1876.
- ¹⁹ EDOARDO BOUTET, *L'arte di Cesare Rossi* in "Il Gazzettino. Periodico amministrativo settimanale di Fano", Supplemento artistico al N° 9, 17 marzo 1895.
- ²⁰ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 a.
- ²¹ L. RASI, op. cit., p. 237.
- ²² Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 b. Si ricorda che l'anno comico iniziava il I giorno di quaresima e terminava l'ultimo giorno di carnevale per ricominciare dal mercoledì delle ceneri.
- ²³ GIUSEPPE COSTETTI, *La Compagnia Reale Sarda e il Teatro Italiano dal 1821 al 1855*, Milano, Kantorowicz, 1893.
- ²⁴ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 c. Le serate ad uso comico, è precisato nel contratto, erano previste nei calendari recitativi allo scopo finanziario di, detratte le spese di affitto del Teatro, dividere il rimanente utile in parti uguali fra il capocomico e «l'attore o l'attrice di cui era la serata».
- ²⁵ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 c.
- ²⁶ Martino Cafiero (Meta di Sorrento 1841-Napoli 1884) fondatore e direttore del *Corriere del Mattino* era scrittore, poliglotta, elegante uomo di mondo, appassionato frequentatore di teatro e noto "tombeur de femmes".
- ²⁷ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 5, 27 b.
- ²⁸ Olga Ossani Lodi, citata come fonte da Max Rheinhardt in *Vita di Eleonora Duse*, [Milano, Mondadori, 1931, p. 37], smentisce decisamente.
- ²⁹ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 22.
- ³⁰ OLGA SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, in "Quaderni del Piccolo Teatro", Milano, Tecnografica Milanese, 1962.
- ³¹ TOMMASO SALVINI, *Ricordi, aneddoti, impressioni*, Milano, Dumolard, 1895, pp. 396-400.
- ³² Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 b. Il progetto costituisce un allegato alla copia autografa del ringraziamento inviato ai consiglieri municipali di Torino.

- ³³ La tournée di Sarah Bernhardt a Torino ebbe luogo dal 22 al 24 febbraio 1882.
- ³⁴ *Giovanni Verga e il teatro*, Atti del Convegno del Teatro Stabile di Catania (13-15 aprile 1984), Catania, 1984.
- ³⁵ DONATELLA ORECCHIA, *La Prima Duse*, Torino, Artemide, 2007, p.32.
- ³⁶ CAMILLA ANTONIA TRAVERSI, *Eleonora Duse sua vita, sua gloria, suo martirio*, Pisa, Nistri, 1926, p. 37.
- ³⁷ *Giornale della Drammatica Compagnia della Città di Torino*, Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6-8.
- ³⁸ GERARDO GUERRIERI, *Eleonora Duse e il suo tempo 1858-1924*, Prefazione al Catalogo sulla Mostra ad Asolo, Treviso, Canova, 1974.
- ³⁹ MARGHERITA SGATTONI, *L'incontro umano ed artistico di Cesare Rossi con Eleonora Duse*, in "Fano: supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini", Fano, Comune di Fano, 1979, pp. 2 - 49.
- ⁴⁰ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 a.
- ⁴¹ Italia Vitaliani è oggetto di uno studio accurato della giornalista Clarice Tartufar in *Italia Vitaliani* (Palermo, Salvatore Biondo, 1904) e di un capitolo di Camilla Antonia Traversi in *Le Grandi attrici del tempo andato* (Torino, Formica, 1929).
- ⁴² Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 27 b.
- ⁴³ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6. Le sottolineature sono della Duse.
- ⁴⁴ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 25 a. (La cartella contiene anche le ricette mediche per la cura).
- ⁴⁵ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6.
- ⁴⁶ FRANCESCO FLORES D'ARCAIS, *L'Opinione*, Appendice a Rivista drammatico-musicale, 15 gennaio 1886.
- ⁴⁷ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6.
- ⁴⁸ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 27 a.

- ⁴⁹ *Lo sciopero dei fabbri*, in “L’arte drammatica”, 23 marzo 1890.
- ⁵⁰ Tutte le lettere sono conservate in Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6. Le sottolineature sono della Duse.
- ⁵¹ Tutte le lettere citate e i contratti sono in Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 24 a.
- ⁵² Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6.
- ⁵³ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6.
- ⁵⁴ Tutte le lettere citate sono in Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 6.
- ⁵⁵ Il testo autografo ed inedito è in Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 26 a.
- ⁵⁶ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 27 b.
- ⁵⁷ Fano, BCF, *Manoscritti Cesare Rossi*, 26 a.
- ⁵⁸ FRANCO BATTISTELLI, *Notizie sulla Società Filodrammatica Fanese e sul teatro “Cesare Rossi” (1866-1920)*, in “Nuovi Studi Fanesi”, 7, 1992, pp. 157-158.
- ⁵⁹ ENRICO POLESE SANTARNECCHI, *Lettera per i capocomici Giovanni Emanuel e Cesare Rossi*, in “L’Arte Drammatica”, 2 maggio 1896.
- ⁶⁰ *Il Resto del Carlino*, 11 maggio 2010.

BIBLIOGRAFIA

Oltre i testi citati in nota, si sono consultati i seguenti libri:

- ALONGE ROBERTO, *Teatro e Spettacolo nel secondo Ottocento*, Bari - Roma, Laterza, 1988.
- ANSELMI LUCIANO, *La vita di Cesare Rossi*, in "La Voce Adriatica", 20 settembre 1963.
- CIOTTI CAVALETTI GIOVANNA, *Attrici e società nell'Ottocento italiano: miti e condizionamenti*, Milano, Mursia, 1978.
- D'AMICO SILVIO, *Storia del teatro drammatico*, I e II, Milano, Garzanti, 1960.
- D'AMICO SILVIO, *Il tramonto del grande attore*, Milano, Mondadori, 1929.
- DE FLAVIS CARLO, *Il Teatro dei Fiorentini nei sec. XVIII e XIX*, in "Le Letture", Milano, 1921.
- *Dizionario Comico*, compilato da Parmenio Bettoli, Roma, Tipografia del Corriere dei Comuni, 1885.
- FERRONE SIRO, *La commedia e il Dramma borghese dell'800*, Torino, Einaudi, 1979.
- *Il grande Attore nell'800 e nel '900*, Atti del Convegno di Studi al DAMS di Torino, Torino, 2000.
- MOLINARI CARLO, *L'attrice divina: Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli*, Roma, Bulzoni, 1895.
- SALVINI CARLO, *Le ultime romantiche: Giacinta Pezzana, Virginia Marini, Adelaide Tessero*, Firenze, Libreria del Teatro, 1944.
- SIMONI RENATO, *Trent'anni di cronaca drammatica*, Torino, S.E.T., 1951.
- STOKES JOHN, BOOTH MICHEL R., BASSNETT SUSAN, *Tre attrici e il loro tempo: Sarah Bernhardt, Ellen Terry, Eleonora Duse*, Genova, Costa & Nolan, 1991.
- TALLI VIRGILIO, *La mia vita di teatro*, I, Milano, Treves, 1927.
- *Visioni e scritture. Studi sul teatro fra '800 e '900*, a cura di ELENA RANDI, Padova, Esedra, 2006.
- ZACCONI ERMETE, *Ricordi e battaglie*, Milano, Garzanti, 1946.



Fig. 1 L'attore Cesare Rossi in un curioso fotomontaggio che lo ritrae in due distinte pose. Fano, Biblioteca Federiciana, *Archivio Fotografico*.

Carissimo Padre.

Fano 7 7.
31.

Ricorda la tua lettera, la mandai al Vescovo di S.
come onde poter avere il mio fratello, restò a quello ricevuto
to da lei le stante spangolo, e siccome aveva combinato
di partire domani, sabato, né avrebbe fatto molto comodo,
per non incorrere in spese di trasporti, portato come, ma
il Vescovo mi ha risposto che quando avrà la tua raccomandata
l'omaggio mi spedirà a Firenze al mio fratello. Per questo
risposta, ho aspettato la mia postura per domenica, martedì
ha a mercoledì a sera o alla più lunga Giovedì a mattina
dopo la posta cioè andare alla nave per Firenze, sperando per
per ed anzi avendo certezza che ella in questi quattro o
quei giorni abbia già spedito il denaro, ed io ricevuta la mia
colba, e così portata come. Però in questi angustie restai in
questi giorni finché non avevo avuto il fratello, ora che ho fatto
il pagamento di ritorno e poi partire la Compagnia senza di me. E
come mi troverai mai se ella non avesse mandato il denaro al Ve-
scovo? molto male, specialmente per la infelice figura che
farsi di bel nuovo col Vescovo, senza contare che avrei per-
to quattro giorni, e non avrei avuta la mia colba.

Especta questo mio cercataggio, non ho bisogno credere
di aggiungere altro. Attendo una tua lettera che già prin-
cipio in tempo se mi risponde a volo di posta.
Dirò ad Amiani che si ricordi, restata avere la degnas-
sione di rispondere ad una mia lettera che ti mandai per
mezza di Carabelli.
Dirò a Stati Curio che quando sarà a Ravenna, lo
informi esattamente della commissione che mi dette da Fi-
renze a Firenze.
Salute tua e di tutta la famiglia, e che rispon-
da a Firenze e mi saluta.
Tua fedelissima e affettuosa
Cesare

Fig. 2 Lettera di Cesare Rossi al padre. Fano, Biblioteca Federiciana, Manoscritti Cesare Rossi, n. 27a

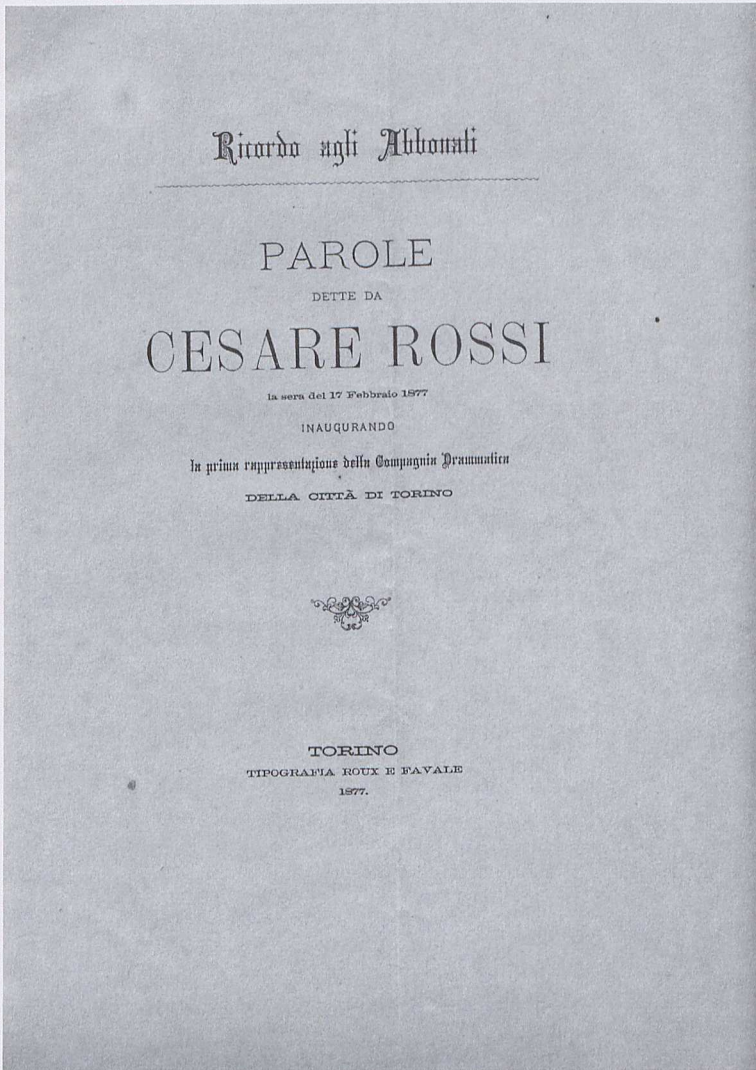


Fig. 3 Ricordo agli abbonati. Parole dette da Cesare Rossi la sera del 17 febbraio 1877 inaugurando la prima rappresentazione della Compagnia Drammatica della Città di Torino. Fano, Biblioteca Federiciana, *Manoscritti Cesare Rossi*, n. 24.

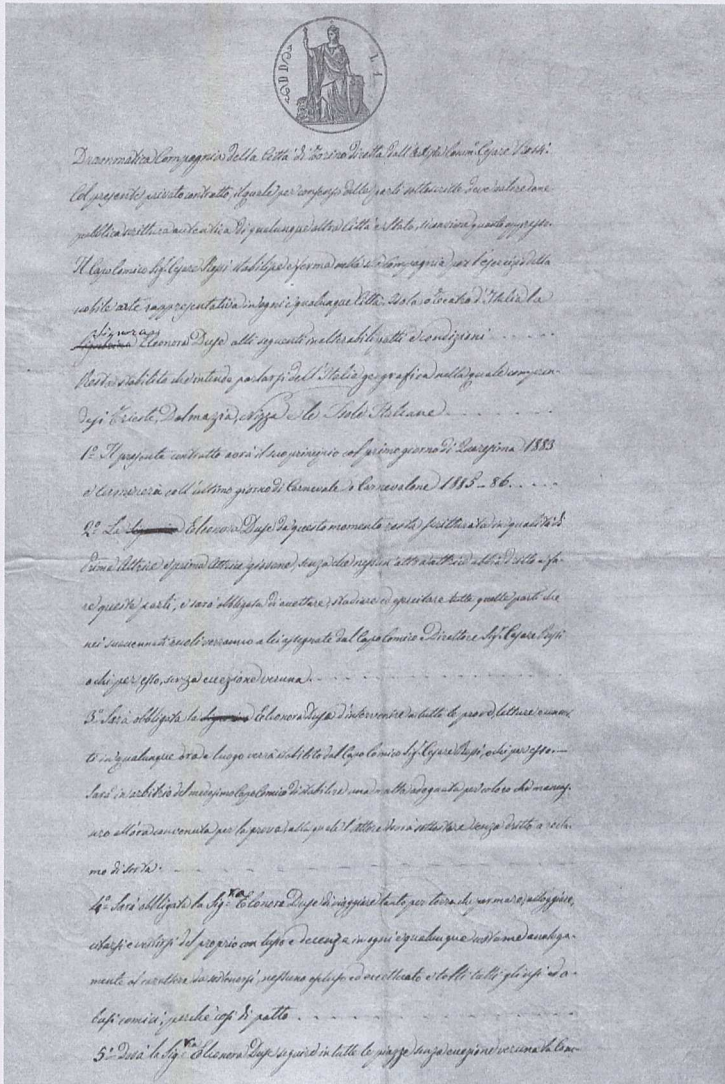


Fig. 4 Contratto della Drammatica Compagnia della Città di Torino, diretta da Cesare Rossi, con Eleonora Duse. Fano, Biblioteca Federiciana, *Manoscritti Cesare Rossi*, n. 24.

Buenos Ayres. 26 Novembre 1885.

... la prego perdonarmi se le mando
... un foglio di carta a forma di lettera -
forse - fuori a proposito - ... ma ...
... le parole sue d'oggi ... mi han fatto
tanto bene! mi hanno levato un gran
subbio dalla coscienza - un gran martello
dalla mente - e una tristezza ... senza
nome che mi rodeva! Che vuole! Quando
son sul teatro - fra gli estranei - mi
facio piu forte di quello che un jour
e mi pingo Serena - per farmi forte
... ma ... in questo momento ...
sola - qui in casa - con tanti pensieri
con tutta la responsabilita della creatura
mia ... tutta sopra di me ... io
ho bisogno di ringraziarla delle parole
consolanti d'oggi - la ringrazio d'avermi
calmato lo spirito e il pensiero -
... ho sei momenti di immarrimento
morale - che mi fan tanto male! -

Fig. 5 Lettera di Eleonora Duse a Cesare Rossi, Buenos Aires 26 novembre 1885. Fano, Biblioteca Federiciana, Manoscritti Cesare Rossi, n. 6.

La ringrazio delle parole buone,
perché mi sono rivolta a Lei
come avrei fatto con mio padre
se avessi avuto la fortuna di
averne uno intelligentemente buono
che aveva protetto la mia giovinezza
e la mia vita
Ma! ci sono invece certe forti,
che non parlano come me!
Le voglio bene o
Rossi - Le voglio bene - Le
voglio bene - e ho il
cuore troppo triste - perché
non si senta che quello che
le dico è la verità.

Sua affezionata
Eleonora

Fig. 5 Lettera di Eleonora Duse a Cesare Rossi, Buenos Aires 26 novembre 1885. Fano, Biblioteca Federiciana, *Manoscritti Cesare Rossi*, n. 6.